

Nota sull'annessa mappa di popolazione*

La Mappa di popolazione che presentiamo, e che doveva accompagnare il numero precedente, è fondata sui migliori dati che si poterono rinvenire.

L'estensione totale e quella delle singole Province sono dedotte in misura metrica dalle superficie indicate nella bellissima Carta topografica del Regno in miglia da 15 al grado. Ci siamo attenuti a questa fonte, come la più autorevole. Limitando il rapporto a 6 decimali, le miglia quadre 393.44 ci risultarono pari a chilometri quadri 21 567, d'un milione di metri quadri ciascuno. Aggiungendo a questo numero due zeri a destra e leggendo, si ha la riduzione in tornature o *hectares* di diecimila metri quadri; aggiungendovi un altro zero, si ha la riduzione in pertiche metriche del nuovo censo, ossia *decàri* di mille metri quadri ciascuno, e perciò eguali a pertiche milanesi 1 1/2 incirca (1.5278).

La superficie dei singoli Distretti si ebbe a desumere da Prospetti ricavati nel corrente anno in ciascuna provincia. Chi vedesse la precisione con cui ne sono tessuti tutti i particolari, si sentirebbe costretto a darvi intera fiducia. Ma se si sommano le superficie distrettuali si ritrova che la somma totale ammonta solo a chilometri quadri 20 704.

Essendosi cercato un altro elemento di confronto in uno *Stato Officiale* di tutto il Regno, stampato nel 1821, vi si rilevò una superficie ancora minore, cioè di soli chilometri quadri 20 476. La differenza tra questo dato e il primo è di circa un ventesimo della superficie totale (chilom. 1091).

Questo divario però non involge alcuna conseguenza importante pel nostro intento; giacché, se sul primo dato la Lombardia avrebbe 115 abitanti per chilometro, sul secondo ne avrebbe 119, e sul terzo 120; risultamenti che non cangiano la sua graduazione sulla scala delle densità relative delle diverse popolazioni d'Europa. Noi ci siamo attenuti al dato più modico, 115, perché amiamo attenerci entro i limiti più sicuri. Tuttavia per i singoli distretti abbiamo dovuto attenerci alle relative superficie distrettuali, che in parecchi casi, almeno per le pianure, abbiamo riscontrato con una diligente quadrettazione della Carta topografica.

La cagione di questi divarj sta principalmente nei complicati declivj che sono prodotti dalle diverse altezze e ondulazioni dei terreni, e non si possono assolutamente ridurre a valutazione precisa. Sarebbe come voler valutare appunto la superficie cutanea d'un dato corpo umano. Ciò non ci toglie però la speranza di poter con ulteriori diligenze restringere i limiti della differenza, come abbiamo già promesso di fare.

Arrechiamo questi particolari per dare un'idea al lettore delle quasi insuperabili difficoltà che s'incontrano nell'appurare i dati geografici e statistici che sembrano più agevoli a stabilirsi. Le stesse incertezze si presentano per tutti quanti i paesi, e per la Francia stessa, che pure spende annualmente un tesoro a studiar sé medesima. Le scienze, non esclusa gran parte delle stesse matematiche, non consistono già in un edificio di dati certi e invariabili, ma in una raccolta ordinata di *approssimazioni sempre maggiori*, e perciò sempre cangianti. Laonde ne deriva il dovere agli studiosi di non addormentarsi mai sulle proprie nozioni; ma d'*imparar sempre*. Un chimico che si fosse riposato una dozzina d'anni, non si troverebbe nemmeno capace di leggere i libri nuovi, tutti pieni come sono di formule aritmetiche e di allusioni elettrologiche. Ma frattanto bisogna tener temporariamente per *certo* anche ciò che forse non sarà *vero*.

Se si fosse aspettato a fare la Carta terraquea quando tutto il globo fosse stato scoperto, Colombo non avrebbe potuto calcolare sulle mappe del suo tempo l'esistenza d'un altro emisfero.

Nelle cose statistiche, fatte le più accurate indagini, bisogna ritenere per ferma l'ultima deposizione che siasi ottenuta. Dandole pubblicità si provocano studj particolari, che riassunti correggono i primi dati, e così le cifre diventano sempre più vicine al vero. Ma da qualche punto bisogna pur cominciare. V'è poi un risultamento medio di molti dati, che basta frattanto a tutti i bisogni del *commercio*, dell'*industria*, dell'*amministrazione*, a tutti insomma gli *usi pratici* delle incivilite Società.

Delle poche notizie che abbiamo sulla Lombardia, alcune sembrano doversi rettificare in più, alcune in meno. Propenderemmo a credere che una correzione in meno possa farsi alle superficie; una in più alla popolazione, massime delle città e dei borghi; una in più al numero dei lavoratori in ferro, in cuojo, in guanti; una in meno agli agricoltori ed ai cotonieri; e già in questo fascicolo si vede una correzione assai rilevante, fatta sul numero dei pazzi, che gli scrittori valutavano sinora alla metà del vero. Quando con diligenti ricerche si giunge a ottenere una cifra, sarebbe assai facile farvi un'aggiunta o una detrazione a capriccio; vale a dire sarebbe facile scrivere un numero in vece d'un altro. Ma questo è un immaginar le cose, invece di descriverle come risultano. Una volta si faceva lo stesso nella storia naturale, e ne nascevano tanti strani mostri. Crediamo molto miglior consiglio esporre fedelmente la testimonianza avuta, e attendere che altre testimonianze le arrechino emenda o conferma. E' perciò che ogni più minuta correzione alle notizie da noi date, sarà sempre accolta con sollecitudine e riconoscenza.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 1, fasc. 2, 1839, pp. 198-200.